

“Ci trattarono con gentilezza” (Atti 28, 2)

PREGHIERA MENSILE PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI



2020

Presentazione

Cristiana Dobner, Priora del Monastero di S. Maria del Monte Carmelo in Concenedo – Barzio, ci ha dato una mano perché la Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani possa contagiare tutte le realtà locali interessate ad alimentare la preghiera lungo tutto l'anno.

Ha ripreso il tema "*Ci trattarono con Gentilezza*" declinandolo poliedricamente, offrendo spunti e suggerimenti che possono essere ripresi sia nei momenti di preghiera, sia nei momenti di catechesi e di annuncio. Ognuno saprà, mensilmente, declinare, integrare e usufruire di questo strumento nel miglior modo possibile.

Don Giuliano Savina
Direttore UNEDI

Introduzione

L'ospitalità non è un'astrazione e neppure un vago sentire, è un gesto voluto che coinvolge tutta la persona e tutto la cerchia che intorno le vive.

Esige dedizione, oblio di sé e non disperdersi in vana ciarlataneria.

Il Primo Testamento dimostra con testimoni come si debba incarnare questo gesto di pura umanità.

Il Secondo Testamento continua su questa strada di salvezza: il Signore Gesù lo esige da tutti i suoi discepoli dimostrandosi Colui che tutti accoglie anche a costo della vita.

In ogni secolo e da ogni punto di vista religioso il tentativo si è fatto e continua ad interpellare chiedendo non parole o pensieri fluttuanti ma parole, in senso biblico, che siano fatti in Nome dell'Altissimo, il Misericorde.

GENNAIO

La Parola di Dio irrompe nella storia non una volta per ma costantemente interpella, soccorre, richiama ed esorta.

La pericope proposta sembra descrivere quanto accade quotidianamente sotto i nostri occhi.

Tempeste, mare agitato, barche e navi alla deriva.

Possiamo ancora oggi lasciar risuonare dentro di noi l'afflato poetico di Charles Baudelaire?

Uomo libero, sempre ti sarà caro il mare! Il mare è il tuo specchio, contempi la tua anima nell'infinito svolgersi delle onde, e il tuo spirito è un baratro non meno amaro.

Ti piace tuffarti in seno alla tua immagine; l'abbracci con le braccia e con gli occhi, e il tuo cuore si distrae talvolta dal proprio bombito, al fragore di quel pianto indomabile e selvaggio.¹

Questo mare come risuona dentro di noi?

Luca con la sua narrazione degli Atti ci soccorre, non elidendo o negando la realtà ma insegnandoci come uscirne, come diventare persone la cui coscienza è trasparente.

Ospitalità non è una categoria filosofica o teologica.

Nell'antica Grecia lo straniero non solo andava aiutato ma decisamente accolto e rifocillato, Zeus ne sarebbe stato contento.

Se Malta non avesse accolto i naufraghi affamati e provati ora noi potremmo leggere negli Atti degli Apostoli questa disavventura e farla diventare avventura di chi si lascia guidare dallo Spirito:

Una volta in salvo, venimmo a sapere che l'isola si chiamava Malta. Gli indigeni ci trattarono con rara umanità; ci accolsero tutti attorno a un gran fuoco, che avevano acceso perché era sopraggiunta la pioggia ed era freddo.

Non è parola morta, narrata un tempo e lodevole ricordo, è appello odierno Parola viva perché il Signore Gesù interpella oggi.

Shirin Ramzanali Fazel, la scrittrice italiana, di padre pakistano e madre somala, punta dritto al nervo scoperto:

la civiltà di un paese non sta nella ricchezza economica o nelle persone elegantemente vestite in abiti griffati, bensì nel modo in cui questo paese tratta i propri ospiti. Poiché è solo il ricordo delle persone incontrate ciò che resta nel cuore di chi torna nella propria terra.²

E per quelli che non possono tornare? Come li accogliamo? Come li sosteniamo?

Stiamo scrivendo una pagina di storia come i maltesi del tempo di Paolo oppure quanto scriviamo sarà a nostra onta?

Ospitalità evangelica è spendersi, donarsi in mezzo alle difficoltà per riconoscerci fratelli, per contribuire, così come possiamo, all'unità.

¹ BAUDELAIRE CH. *I fiori del male*, Marsilio Venezia 2008, p. 95.

² Ramzanali Fazel S., *LONTANO DA MOGADISCIO* (Datanews editore),

FEBBRAIO

Sbattuti violentemente dalla tempesta, il giorno seguente cominciarono a gettare a mare il carico; il terzo giorno con le proprie mani buttarono via l'attrezzatura della nave. Da vari giorni non comparivano più né sole, né stelle e la violenta tempesta continuava a infuriare, per cui ogni speranza di salvarci sembrava ormai perduta

La tempesta agita la nostra storia, gli eventi che, giorno dopo giorno, si affacciano al nostro presente, per questo la Comunione mondiale delle Chiese Riformate¹ richiama con energia ad una

Ospitalità radicale

Specialmente in questo momento in cui le navi che trasportano persone in cerca di rifugio vengono respinte dai porti

Non si può scherzare con la Parola evangelica perché la si nega qualora lo straniero e il migrante vengano rigettati:

Nella tradizione cristiana ricordiamo la condivisione del pasto; la comunione è una chiamata radicale alla condivisione e all'ospitalità. Una chiamata che non può essere espressa solo nei rituali all'interno delle chiese, ma deve essere espressa nei nostri atteggiamenti, nelle nostre politiche, nelle nostre strutture. In questo momento, in particolare, cerchiamo di aprire i confini a coloro la cui vita è a rischio a causa della povertà, della guerra e della violenza.

Nella storia viviamo non nell'astrattezza, perciò non basta dissentire con alcune politiche governative ingiuste ma bisogna

lavorare per la giustizia per tutti coloro che chiedono aiuto e a fare pressione sui governi nazionali per attuare più giuste politiche di immigrazione

Occorre coraggio per rileggere il passato e modificarlo in modo che si attui la cessazione

di ogni pratica coloniale, neo coloniale e imperialista, responsabili della creazione di condizioni pericolose, violente e non sicure, all'origine della crisi dei rifugiati.

Per non separare le famiglie sottoposte a ingiustizie:

per l'irragionevole separazione dei bambini dai loro genitori al confine meridionale. Come comunione di discepoli di Cristo che ricordano le difficoltà del bambino Gesù e dei suoi genitori, fuggiti dalle persecuzioni nella loro patria in un altro paese (Matteo 2, 13-18), ci opponiamo risolutamente alla separazione dei bambini dai loro genitori. Una società giusta può essere fedele alle proprie leggi e alla sicurezza dei confini senza ricorrere a tali pratiche imprudenti e dannose.

¹ https://www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=3&cad=rja&uact=8&ved=2ahUKEwjSzbTK1JPkAhWvPOwKHe2qB78QFjACegQIABAB&url=https%3A%2F%2Freformatus.hu%2Fmutat%2F15388%2F&usg=AOvVaw2E7KF19VzxAFI_2KghTGpA

MARZO

Da molto tempo non si mangiava, quando Paolo, alzatosi in mezzo a loro, disse: «Sarebbe stato bene, o uomini, dar retta a me e non salpare da Creta; avreste evitato questo pericolo e questo danno. Tuttavia ora vi esorto a non perdervi di coraggio, perché non ci sarà alcuna perdita di vite in mezzo a voi, ma solo della nave. Mi è apparso infatti questa notte un angelo del Dio al quale appartengo e che servo, dicendomi: Non temere, Paolo; tu devi comparire davanti a Cesare ed ecco, Dio ti ha fatto grazia di tutti i tuoi compagni di navigazione. Perciò non perdetevi di coraggio, uomini; ho fiducia in Dio che avverrà come mi è stato annunciato. Ma è inevitabile che andiamo a finire su qualche isola».

Quanti interrogativi laceravano l'animo dei compagni di navigazione di Paolo e di Paolo stesso?

E. Jabès riflette e comunica:

Mi sono accorto, un giorno, che, nella sua vulnerabilità. Lo straniero poteva contare soltanto sull'ospitalità che altri poteva offrirgli. Proprio come le parole beneficiano dell'ospitalità loro offerta dalla pagina bianca e l'uccello di quella che, senza condizioni, gli offre il cielo. Ed è l'oggetto di questo libro. Ma che cos'è l'ospitalità?¹

Ciascuno e ciascuna di noi vorrebbe essere accolto e accolta ma il passo previo e ineludibile è proprio muovere il passo dell'accoglienza:

Ti benedico, ospite mio, mio invitato poiché il tuo nome è colui che cammina.

Il cammino è nel tuo nome

L'ospitalità è crocevia di cammini².

Lo straniero, il profugo, il diseredato, l'indigente... Esiste però anche un'altra ospitalità, quella dell'Ospite per eccellenza, l'Altissimo stesso che attende... attende che in noi si risvegli il desiderio di accoglierLo. Il grido silente è già preghiera accogliente:

Davvero ospitale è, fino in fondo, l'Attesa³.

Come coglierLo? Come non dimenticarLo?

L'uomo, senza saperlo, di fatto ha vissuto la Presenza infinita di Dio nell'infinita assenza delle cose⁴.

¹ Jabès presenta così l'edizione francese di *Il libro dell'ospitalità*.

² JABÈS E., *Il libro dell'ospitalità*, Cortina, Milano 2017, p. 11.

³ *Ibidem*, p. 23.

⁴ *Ibidem*, p. 14.

APRILE

Dal libro del profeta Isaia

Così dice il Signore:

«O voi tutti assetati, venite all'acqua,
voi che non avete denaro, venite;
comprate e mangiate; venite, comprate
senza denaro, senza pagare, vino e latte.
Perché spendete denaro per ciò che non è pane,
il vostro guadagno per ciò che non sazia?
Su, ascoltate e mangerete cose buone
e gusterete cibi succulenti.
Porgete l'orecchio e venite a me,
ascoltate e vivrete.

L'appello nella notte della Veglia pasquale risuona incisivo e magnetico: il cibo.
Quale cibo?

Sappiamo bene quale confine e distinzione porre fra alimentazione, nutrimento, gola e ghiottoneria?
Abbiamo mai conosciuto fame e sete?
La nutrizione è per ogni creatura umana un'esperienza primordiale ed essenziale, non possiamo cancellarla, dimenticarla. Dobbiamo darvi un senso.
Anche Adamo ed Eva hanno mangiato. Con quali conseguenze?

Esaù vende a ben poco prezzo la sua primogenitura, solo per un piatto di lenticchie...

Anche l'antica mitologia ci parla di cibi prelibati nell'orto dei Feaci si resta ammirati "peri e granati e meli con splendidi frutti, fichi dolcissimi e piante rigogliose d'ulivo".

Ulisse quando vuole entrare nell'oltretomba deve libare con latte e miele per tutti i morti. Non solo sacrificare anche un montone e una pecora nera.

Cibo. Cibo di persone mortali.

E gli dei? Per i Greci mortali e dei si distinguevano per la diversità del cibo: l'ambrosia per gli immortali, il cibo comune per il comune mortale.

I cristiani non ricevono solo il cibo dell'Altissimo come dono che li tiene in vita, ricevono in cibo il Figlio, Dio, fattosi Uomo per diventare come Lui e giungere alla vita eterna.

Un Dono inestimabile. Totalmente gratuito e tutto amore.

AccogliamoLo e sanerà il nostro animo e il nostro sguardo.

Sapremo nutrirci e non gozzovigliare.

Sapremo guardare a chi non ha di che nutrirsi e che noi dobbiamo imparare ad accogliere come ospite alla nostra tavola.

Pena offuscare e tradire il Cibo ricevuto in Dono.

MAGGIO

Ortodossi

I primi secoli del cristianesimo ci sono grandi maestri nell'incarnare l'identità del cristiano. Non dobbiamo dimenticare quanto hanno compiuto e, almeno tentare di imitarli. I fratelli ortodossi continuano a ricordarsi nella dottrina e nella liturgia.

Non sono citazioni dotte quelle che seguono, sono punzoli per la coscienza.

Efrem il Siro nel IV secolo scriveva: Vanto dei cristiani è l'accoglienza dei forestieri e la compassione verso di loro.

Oggi questa scelta è il nostro vanto?

Le nostre case sono sbarrate, custodite con porte blindate ed invece Giovanni Crisostomo diceva:

la nostra casa sia una locanda aperta a tutti... non ti ordino di uccidere un vitello, ma da' il pane a chi ha fame, un vestito a chi è nudo, un tetto a chi è forestiero. Se alla tua porta bussano qualcuno che fatica a far fronte al suo bisogno non dire: questo è amico, è della mia stessa stirpe, mi ha beneficiato in passato, mentre l'altro è uno straniero, di un'altra razza, uno sconosciuto... Se giudichi in modo difforme, neppure tu riceverai misericordia. Offri sia al fratello sia allo straniero: al fratello non voltare la schiena, e lo straniero rendilo tuo fratello. Dio

vuole che tu sostenga i bisognosi, non che tu faccia discriminazioni tra gli uomini; non vuole che tu dia a chi è della tua razza e che tu scacci lo straniero: tutti sono della stessa razza, tutti sono fratelli, tutti sono figli di un solo Padre.

Vanto dei cristiani è l'accoglienza dei forestieri e la compassione verso di loro.

Vanto e salvezza dei cristiani è avere sempre come commensali alla propria tavola poveri, orfani e forestieri, poiché da una tale casa Cristo non si allontanerà mai!

Conta anche la postura dell'animo ammonisce Evagrio Pontico:

Non accogliamo i fratelli come se facessimo loro un favore, ma ospitiamoli supplicandoli di accettare l'invito, come fossimo noi i debitori.

La liturgia ortodossa ci presenta il gesto commovente di Giuseppe d'Arimatea che si rivolge a Ponzio Pilato:

Dammi questo straniero, esiliato fin dall'infanzia come straniero nel mondo. Dammi questo straniero, che i suoi fratelli di razza per odio hanno ucciso come straniero.

Quello straniero, quell'esiliato era il Signore Gesù, il Salvatore.

GIUGNO

Fattosi giorno non riuscivano a riconoscere quella terra, ma notarono un'insenatura con spiaggia e decisero, se possibile, di spingere la nave verso di essa. Levarono le ancore e le lasciarono andare in mare; al tempo stesso allentarono i legami dei timoni e spiegata al vento la vela maestra, mossero verso la spiaggia. Ma incapparono in una secca e la nave vi si incagliò; mentre la prua arenata rimaneva immobile, la poppa minacciava di sfasciarsi sotto la violenza delle onde.]I soldati pensarono allora di uccidere i prigionieri, perché nessuno sfuggisse gettandosi a nuoto, ma il centurione, volendo salvare Paolo, impedì loro di attuare questo progetto; diede ordine che si gettassero per primi quelli che sapevano nuotare e raggiunsero la terra; poi gli altri, chi su tavole, chi su altri rottami della nave. E così tutti poterono mettersi in salvo a terra.

I racconti o le cronache di naufragi pullulano nella letteratura e nei documenti storici

Nel 1945 l'evacuazione dei profughi, mentre la Germania stava perdendo il conflitto e non poteva più controllare le coste baltiche, segnò la sorte di due milioni di persone.

La Gustloff, per esempio, salpò alle 12.30 del 30 gennaio con una lista ufficiale di passeggeri ed equipaggio di 6.050 persone in realtà ... 10.000.

Colpita dai siluri nemici iniziò ad affondare con il mare in tempesta e la temperatura a - 18 gradi:

Non vi fu dignità a bordo della nave che stava affondando, solo le immagini e i suoni da incubo che accompagnavano parecchie migliaia di persone indifese e in preda al panico impegnate in una lotta per la sopravvivenza o che sceglievano la morte rapida di un colpo di pistola.

I morti furono oltre 9.000...

Osiamo ancora affermare che la "storia insegna"?

Almeno il centurione romano dimostrò saggezza e competenza. Tutti si salvarono.

Non è un excursus documentario il nostro, è un esame di coscienza?

- Il Mare nostrum tanto pregiato per il suo colore azzurro, per il sole splendente, per il ruolo avuto nella civiltà mediterranea, non è diventato un enorme inghiottitoio? Non è un cimitero in cui le salme non si possono contare?

- Avessimo almeno la capacità del centurione! Invece percorriamo il Mare nostrum con yacht e barche a vela lussuose.

Non dovremmo praticare, nel concreto, un'ospitalità preveniente per non gravare la nostra coscienza con il peso di tanti fratelli e sorelle, poveri ed indifesi, usati e maltrattati, diventati solo cadaveri?

LUGLIO

Una volta in salvo, venimmo a sapere che l'isola si chiamava Malta. Gli indigeni ci trattarono con rara umanità; ci accolsero tutti attorno a un gran fuoco, che avevano acceso perché era sopraggiunta la pioggia ed era freddo. Mentre Paolo raccoglieva un fascio di sarmenti e lo gettava sul fuoco, una vipera, risvegliata dal calore, lo morse a una mano. Al vedere la serpe pendergli dalla mano, gli indigeni dicevano tra loro: «Certamente costui è un assassino, se, anche scampato dal mare, la Giustizia non lo lascia vivere». Ma egli scosse la serpe nel fuoco e non ne patì alcun male. Quella gente si aspettava di vederlo gonfiare e cadere morto sul colpo, ma, dopo avere molto atteso senza vedere succedergli nulla di straordinario, cambiò parere e diceva che era un dio.

Il mutamento dell'animo umano è incredibile, può mutare dinanzi a fatti che scompigliano un assetto culturale. Dapprima un'accoglienza di rara umanità che stupisce e conforta, poi con la serpe che incombe con il suo possibile morso mortale, un volgersi al negativo.

Luce e tenebra nella storia si intersecano e si avviluppano:

L'ostilità del mondo e agli altri è forse soltanto la greve nerezza di un'ombra che è indifferente al ripetuto richiamo della luce. L'ospitalità è oltre. Essa offre alla terra frantumata l'integrità del cielo¹.

La sfida è reale, non consente esitazioni o elusioni

Morte dell'uomo nel dolore dell'uomo. Morte dell'uomo nella volontà profonda di salvare l'uomo: la posta in gioco era precisa, anche se solo più tardi ne avremmo potuto misurare la vera portata. L'orrore non ha alcun limite. L'orrore si nutre di orrori. Da ogni luogo, nel cuore della notte, in pieno giorno, esso ci sfidava².

Noi non ci affidiamo a un dio ma a Dio, la nostra ospitalità quindi guarda sempre alla Luce per combattere le tenebre che il Risorto ha già vinto.

¹ JABES E., *Il libro dell'ospitalità*, Cortina, Milano 1991, pp. 48-49.

² *Ibidem*

AGOSTO

*Nelle vicinanze di quel luogo c'era un terreno appartenente al "primo" dell'isola, chiamato Publio; questi ci accolse e ci ospitò con benevolenza per tre giorni...
ci colmarono di onori e al momento della partenza ci rifornirono di tutto il necessario*

Costumi antichi? Dettati dal timore del fato e dal possibile incombere della nemesi, di qualche vendetta da parte degli dei?

Comunque si depone a favore dell'umanità di Publio e dei suoi conterranei.

Come sarebbe, semplicemente, umano comportarsi come loro.

In tempi a noi più vicini e non molto lontani dall'odierna società, vivevano ancora usi che non si possono tacciare di mero folklore o di desiderio di evasione dal quotidiano.

Grazia Deledda lo testimonia:

Per la festa di Sant'Anastasio le famiglie anche le meno abbienti del villaggio, anche quelle che eran cariche di debiti o che avevano i figli agli studi, apparecchiavano la tavola, vi mettevano su

mucchi di focacce, taglieri colmi di carne arrostita allo spiedo, formaggio, giuncata, vino e miele e aprivan la porta a chi voleva entrare a banchettare. Gli ospiti venuti dai paesi vicini, i poveri e i monelli del villaggio accorrevan come mosche: più ne venivan più i padroni erano contenti, non solo, ma nel pomeriggio, mentre le campane suonavano a distesa e pareva annunziassero che nel mondo triste era finalmente cominciato il regno di Dio, intere giovenche e colonne di focacce venivano distribuite a porzioni eguali [...] agli ospiti e ai poveri che così portavano a casa, ai vecchi invalidi, agli infermi, alle donne vergognose, la cena e anche il pranzo per l'indomani¹.

Non erano i ricconi dell'isola, i possidenti, erano persone che vivevano con la fatica del loro lavoro. Nessuno si sottraeva.

Pulsava in loro non soltanto la generosità, la soddisfazione di chi dona e si sente ammirato, percorreva nel loro agire un altro sentire:

annunciavano il Regno

evangelizzavano.

¹ DELEDDA G., *Chiaroscuro-Colombi e Sparvieri*, D. Zedda Editore, Cagliari 2007, p. 106.

SETTEMBRE

L'Altissimo, il Creatore ha fatto irruzione nella storia dell'umanità per rivelare il suo Volto, il suo progetto di salvezza.

Israele ha ascoltato e custodito per secoli quella Scrittura che i cristiani denominano Bibbia. Immergendoci e lasciandoci impregnare possiamo apprendere l'ospitalità. Ha scritto Enzo Bianchi:

La Bibbia mi accoglie ed è da me ospitata perché anche in me, come in ogni suo lettore, trova un sito in cui essere accolta, custodita, risuscitata, mangiata, ruminata.

È una ricerca insolita scavare nelle Scritture per trovare non solo esempi, esortazioni e criteri della pratica dell'ospitalità, ma anche la consapevolezza che la Bibbia stessa è luogo di accoglienza, che nello "sta scritto" c'è spazio per ospitare l'altro, per contenere qualcosa e qualcuno che non si esaurisce nella lettera del testo. Del resto, la composizione stessa della Bibbia è caratterizzata da molteplici aspetti di "ospitalità", a cominciare dall'accoglienza della diversità in unico testo: la Bibbia – tà biblía, i libri – è infatti una piccola biblioteca che raccoglie 73 libretti, di autori ancor più numerosi; sono libri scritti in tre lingue, ebraico, aramaico e greco; redatti nell'arco di tempo di circa un millennio e nell'ambito di un'area che va da Babilonia (l'attuale Iraq) a Roma; libri diversi come genere letterario, perché alcuni sono storici, altri poetici, altri sapienziali, altri giuridici. Sì, la Bibbia è un

libro plurale, frutto dell'accoglienza da parte di un popolo di Scritture che risentono di apporti culturali diversi: la sapienza dell'Egitto, di Babilonia, dell'Assiria, delle genti di Canaan e del deserto, dell'ellenismo. L'identità della Bibbia è data da una pluralità, una molteplicità, una diversità, e da questo si dovrebbe dedurre l'impossibilità di letture fondamentaliste e uniche¹.

Questa carrellata dovrebbe allarmare: se questa è la nostra base su cui ci fondiamo, se questo è quanto l'Altissimo ha detto proprio per noi, non dovremmo abbassare la testa per la vergogna? Per l'incapacità di accogliere e di ospitare?

Enzo Bianchi non si ferma, prosegue con vigore:

Basti pensare ai vangeli: c'è un solo Vangelo, ma quattro sono i ritratti di Gesù e – va confessato – così diversi, a volte in contraddizione tra di loro; eppure sono capaci di consegnarci, nel loro insieme, un Gesù che ha fatto per noi l'esegesi di Dio, una narrazione capace di generare cristiani ancora oggi.

E noi osiamo bloccarci sulle nostre posizioni e chiudere ogni possibilità di ascolto, di accoglienza, di soccorso? Bisogna allora ammettere che non abbiamo capito un bel nulla!

Il Misericorde attende la nostra conversione.

¹ Avvenire, 23 maggio 2010.

OTTOBRE

Nessuno e nessuna è proprio indenne da difetti o da sbavature incontrollate. Nella letteratura italiana conserviamo un breve componimento di G. Gozzano dal titolo molto significativo *Le golose*.

*Io sono innamorato di tutte le signore
che mangiano le paste nelle confetterie.
Signore e signorine
le dita senza guanto
scelgon la pasta. Quanto
ritornano bambine!
C'è quella che s'informa
pensosa della scelta;
quella che toglie svelta,
né cura tinta e forma.
L'una, pur mentre inghiotte,
già pensa al dopo, al poi;
e domina i vassoi
con le pupille ghiotte.*

*un'altra – il dolce crebbe –
muove le disperate bianchissime al giulebbe
dita confetturate!
Un'altra, con bell'arte,
sugge la punta estrema:
invano! ché la crema
esce dall'altra parte!¹*

Chi gradirebbe però essere incluso o inclusa in questo ritratto?

Eppure lo rischiamo quando invece di nutrirci ci riempiamo e guardiamo con occhio umido le fotografie di chi non siamo capaci di ospitare e sono ridotti a scheletri ambulanti.

Con questo non significa escludere quanto è buono e gustoso, quanto piace e rallegra la vita, significa soltanto la decisione di non essere egoisti e vivere in una chiusura mentale che nega, in fin dei conti, la propria stessa umanità prima che quella degli altri.

¹ G. Gozzano, *Le golose* in *Poesie sparse*, Einaudi, Torino 1977.

NOVEMBRE

La filosofia non si muove nell'astrattezza (o non solo nell'astrattezza) e in pensieri talvolta ritenuti...funambolici...

Insegna a riflettere e anche ad accollarsi delle decisioni.

J. Derrida pone la problematica molto chiaramente:

La legge dell'ospitalità, la legge formale sottesa al concetto generale di ospitalità, appare come una legge paradossale, snaturabile o snaturante. Sembra suggerire che l'ospitalità assoluta rompe con la legge dell'ospitalità come diritto o dovere, con il 'patto' d'ospitalità. In altre parole, l'ospitalità assoluta esige che io apra la mia dimora e che la offra non soltanto allo straniero (prouvvisto di un cognome, di uno statuto sociale di straniero eccetera), ma all'altro assoluto, sconosciuto, anonimo, e che gli dia luogo, che lo lasci venire, che lo lasci arrivare e aver luogo nel luogo che gli offro, senza chiedergli né reciprocità (l'entrata in un patto) e neppure il suo nome. La legge dell'ospitalità assoluta impone di rompere con l'ospitalità di diritto, con la legge o la giustizia come diritto. L'ospitalità giusta rompe con l'ospitalità di diritto; non che la condanni o vi si opponga, può anzi metterla e tenerla in un moto incessante di progresso; ma è tanto stranamente diversa dall'altra, quanto la giustizia è diversa dal diritto al quale tuttavia è così vicina, e in verità inscindibile¹.

La patata bollente viene rimandata al ...mittente? Lo sconcerto è innegabile:

Ci braccherà senza posa questo dilemma tra, da un lato, l'ospitalità incondizionata che va al di là del diritto, del dovere o addirittura della politica, dall'altro, l'ospitalità circoscritta dal diritto e dal dovere. L'una può sempre corrompere l'altra, e questa possibilità di snaturamento è irriducibile. E deve restarlo. [...] Ci troveremo sempre a dibatterci tra queste due accezioni del concetto di ospitalità nonché di linguaggio. Torneremo anche sui due regimi d'una legge dell'ospitalità: l'incondizionata o l'iperbolica da una parte, e la condizionata e la giuridico-politica, cioè l'etica dall'altra parte – l'etica in realtà si trova a metà tra le due, a seconda che si occupi di regolamentare il rispetto e il dono assoluti, oppure lo scambio, la proporzione, la norma eccetera...²

Possiamo uscire dal labirinto e trovare una via diritta e sicura?

L'annuncio evangelico è netto e dirimente ed è stato vissuto per secoli da tanti uomini e da tante donne proprio come noi, fin dai tempi del monachesimo occidentale con San Benedetto:

Tutti gli ospiti che arrivano, siano ricevuti come se fosse Cristo Signore; poiché egli dirà un giorno: Fui ospite, e voi mi riceveste.

¹ DERRIDA J., *Sull'ospitalità. Le riflessioni di uno dei massimi filosofi contemporanei sulle società multietniche*, Baldini&Castoldi, Milano 2000, pp. 52-53; p. 29.

² *Ibidem* pp. 119-120; 119-121.

DICEMBRE

Uno dei capolavori di Karen Blixen è *Il pranzo di Babette*. Il film ha reso celebre questo straordinario spezzone letterario.

Eccone un brano:

Il generale Loewenhielm, che sospettava un poco di quel vino, ne bevve un sorsetto, sussultò, sollevò il bicchiere prima all'altezza del naso e poi degli occhi, e lo posò poi, sbalordito. "Che strano!" pensò. "Amontillado! E del miglior Amontillado che abbia mai assaggiato". Dopo un attimo, per mettere alla prova le reazioni del suo gusto, prese una mezza cucchiata di minestra, poi una cucchiata piena, e posò il cucchiaino. "È veramente strano!" disse a se stesso, "perché sto certamente bevendo brodo di tartaruga... e che brodo di tartaruga!" [...] Quando fu servita una nuova pietanza rimase in silenzio. "Inaudito!" disse a se stesso, "questo è Blinis Demidoff!" Si guardò intorno, osservò i suoi compagni di tavola. Mangiavano tutti calmi calmi il loro Blinis Demidoff, senza dar mai segno di stupore o di approvazione, come se lo avessero mangiato ogni giorno per trent'anni di fila [...] Il generale Loewenhielm posò di nuovo il bicchiere, si rivolse al suo vicino di destra e gli disse: "Ma questo è certamente un Veuve Cliquot 1860!" Il vicino lo guardò cortesemente, gli sorrise e fece un'osservazione sul tempo¹.

Babette è un personaggio letterario ma non incarna anche la testimonianza evangelica dell'ospitalità?

Spinta ben più in là della condivisione di quanto si ha, giunta fino alla totalità dello spreco di quanto potrebbe servire in futuro.

Uno spreco non di avanzi (ma quanti basterebbero a sfamare chi è affamato?), un condividere quel che c'è... e sarebbe già molto, ma un gesto radicale che spende tutto per tutto quanto di più prelibato esista.

Ci attende il Natale ed impressionano le luminarie, i richiami degli addobbi, la gastronomia che in cui dovunque ci si imbatte. Il folklore laico che imperversa.

Tutto sembra soffocare un aspetto essenziale, quello che è alla radice: il Bambino che nasce per salvarci. In un rifugio precario e in povertà, fuori casa.

Lo troviamo o lo ritroviamo ancora nel nostro contesto attuale?

Lo incontriamo in chi bussava alla porta per essere accolto, ascoltato e sfamato?

Doniamo il meglio di noi e non lo facciamo sentire lo scarto dell'umanità?

¹ BLIXEN K., *I capricci del destino*, Feltrinelli, Milano 1985, p. 35.

“Ci trattarono con gentilezza” (Atti 28, 2)

PREGHIERA MENSILE
PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI
2020